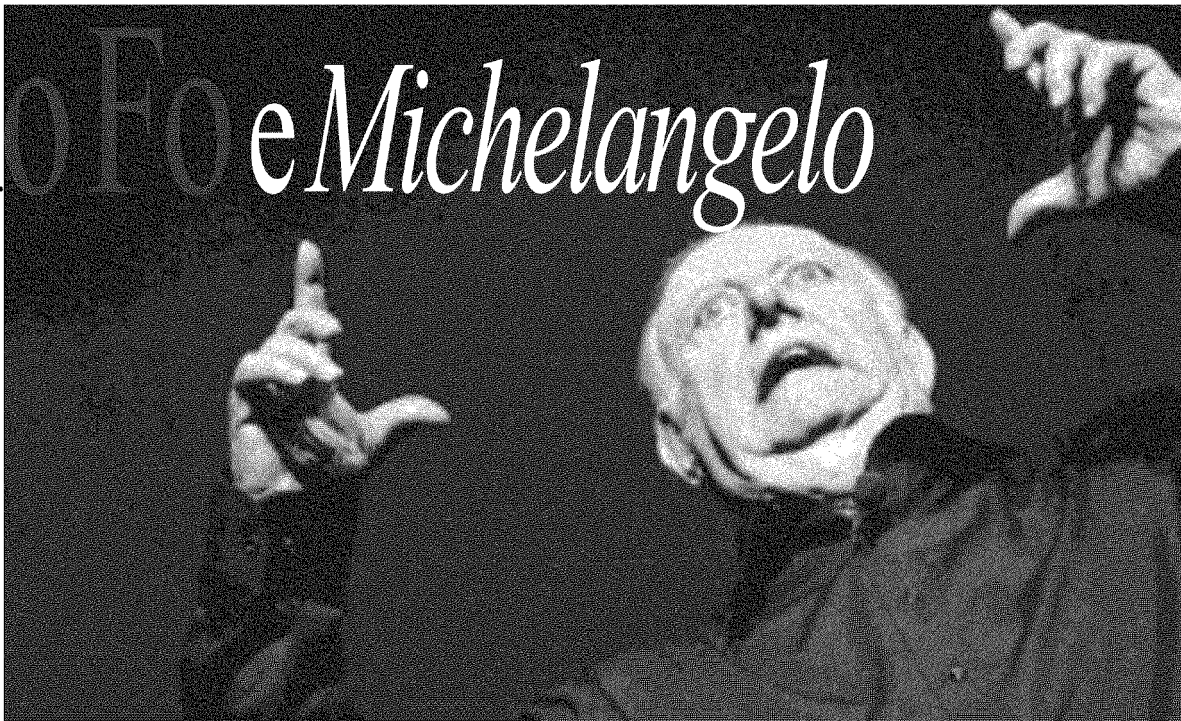


Dario Fo e Michelangelo

Il grande attore ci anticipa i temi della lezione spettacolo sul Buonarroti evento clou di "Fi.Esta"

VOCE DEI DEBOLI

Dario Fo: dopo Caravaggio, Raffaello, Mantegna interpreta Michelangelo in esclusiva per l'Italia al Teatro Romano di Fiesole il 30 e 31 agosto



www.ecostampa.it

“Racconto un maestro di dignità”

ROBERTO INCERTI

GRAN giullare, meraviglioso attore, premio Nobel. La presenza di **Dario Fo** al Teatro Romano di Fiesole con *Lezione spettacolo sulla vita e sull'arte di Michelangelo Buonarroti* è probabilmente l'avvenimento più prestigioso della ricca estate culturale toscana. Lo spettacolo, in prima assoluta ed esclusiva per l'Italia, fa parte del programma dell'Estate fiorentina-Fi.Esta 2007 diretta da Piero Pelù (30 e 31 agosto ore 21.15, info 05559187 800414240 www.estatefioesolana.it). Lo straordinario evento è organizzato da Teatro Puccini e Comune di Firenze in collaborazione con la 60.a Estate Fiesolana. Ed è già caccia al biglietto.

La performance di Fo - oltre che essere una creativa, atipica lezione di storia dell'arte - metterà in luce il talento affabulatorio dell'attore-premio Nobel, la sua proverbiale capacità di essere allo stesso tempo colto e popolare, visionario e rigoroso, farsesco e serissimo. Michelangelo e Fo hanno in comune la coerenza, la dignità, la vocazione a schierarsi, quando occorre, contro il potere più reazionario. In tal senso basta pensare all'ostracismo di Michelangelo verso certi papi - lui conobbe e lavorò per Giulio II, Leone X, Clemente VII - e al teatro politico di **Dario Fo** e **Franca Rame**. Fo, la Rame e la loro compagnia militante «La Comune» nel '74 occuparono a Milano la Palazzina Liberty che raccolse oltre 80.000 abbonati-sostenitori e che fino agli inizi degli anni Ottanta restò un punto di ri-

ferimento assoluto del teatro politico e della cultura di controinformazione. Michelangelo e Fo dunque: due artisti celebri, ma anche, se ce ne è bisogno, personaggi contro.

Perché Dario Fo interpreta Michelangelo Buonarroti?

«Ormai mi mancava solo lui. Dopo aver interpretato Caravaggio, Mantegna, Raffaello (spettacoli trasmessi da Raitre, ndr), mi mancava solo lui, Michelangelo, ovvero il massimo. Di Buonarroti non parlerò solo delle opere d'arte, ma descriverò episodi di vita. Paradossalmente infatti era considerato un macchiettone, un isterico, uno che dava numeri. Stesse cose che capitano anche a Caravaggio. Michelangelo veniva preso per un presuntuoso, la sua ironia veniva fraintesa, presa per cattiveria».

Invece come sarà il suo Michelangelo?

«Quello che realmente era. Un uomo di grande dignità, una dignità che dovrebbero avere anche tanti intellettuali di oggi. Lui si arrabbiava contro i potenti, contro il papa, ma ne aveva ben donde. Non accettava che lo si mortificasse, non voleva essere trasformato in un buffone dai papi che gli commissionavano dei lavori e poi cambiavano le carte in tavola. Le sue sfuriate erano memorabili, ma dopo quegli stessi potenti che prima lo avevano denigrato erano costretti a ricredersi, a dargli ragione e ad inchinarsi al suo talento».

La sua sarà una lettura, una lezione o uno spettacolo?

«Io non leggerò, il mio sarà teatro. Michelangelo, la sua arte, la

sua vita, diventeranno un gioco teatrale intenso, tragico, spesso ironico. Mostrerò un Buonarroti che quando si arrabbiava faceva tremare».

Come si è documentato?

«Col lavoro di una vita. Se non avessi fatto Architettura, se non avessi studiato a Brera, se non fossi stato appassionato di storia dell'arte ed io stesso non fossi pittore, non avrei certo potuto affrontare uno spettacolo su Michelangelo».

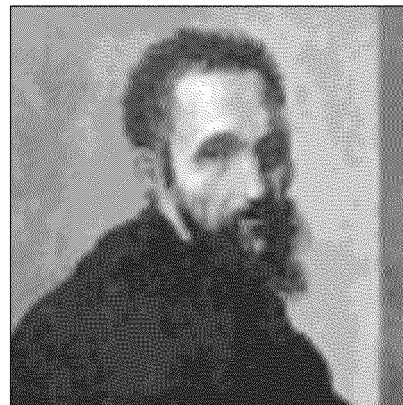
Lei da sempre nei suoi spettacoli racconta personaggi storici, li fa capire molto più dei professori che insegnano nei licei. Qual è il segreto per trasformare la didattica in spettacolo?

«In molti mi riconoscono questo pregio. Anche Benigni del resto è bravissimo nel leggere e spiegare Dante. Il segreto sta nella conoscenza di ciò che si racconta, nel non essere stucchevoli, ma diretti nel raccontare i fatti, nel dare forma alla vita. Importante è non essere pedanti come tanti professori e saper stare su un palcoscenico: con carisma e modestia. La chiave che sta alla base di spettacoli-lezioni come quella che terrò a Fiesole su Michelangelo sta nell'unire l'esatto contenuto del racconto con l'arte affabulatoria, con la capacità dell'attore. L'alchimia è quella di trasformare la Storia in spettacolo».

Dario Fo continua ad essere un riferimento per i ragazzi, molti dei suoi spettatori hanno meno di trent'anni.

«Dobbiamo insegnare ai giovani ad essere i paladini di coloro che soffrono e questo principio va trasmesso innanzitutto nella

scuola e nella politica. Sarebbe un grave errore permettere che chi viene colpito e mortificato e non ha possibilità di difendersi resti solo. Parlando di Michelangelo interpreto il bisogno di sconfiggere la sopraffazione e ritrovare la capacità di indignarsi».



in mano ai papi

MICHELANGELO

L'artista (1475-1564) è considerato un caratteraccio, un iroso. In realtà lo scultore-pittore-architetto-poeta era un uomo di grande dignità che sapeva opporsi al potere politico e religioso per difendere le sue ragioni e la propria dignità d'artista